

L'INTERPRETAZIONE NEL PETTEGOLEZZO

di Alessandro Catania

Indice

1. Introduzione: il pettegolezzo e le sue varietà.
2. Traduzione e(o) interpretazione: il pettegolezzo e l'informazione.
3. Di che cosa si parla, cosa si traduce: pratiche ed enunciazioni a partire dal fuori.
4. La logica interpretativa del pettegolezzo.
 - 4.1 Frame e script, economia interpretativa.
 - 4.2 Sovrainterpretazioni ipercodificate.
 - 4.3 I regimi trasformativi del pettegolezzo.
5. Un esempio.
 - 5.1 Calchi.
 - 5.2 Carte.
 - 5.3 Calchi e carte.
 - 5.4 Punti d'entrata.
6. Conclusioni. Appendice.
 - 6.1 Il pettegolezzo tra genere, discorso e pratica.
 - 6.2 Pettegolezzo, desiderio e invidia.
 - 6.3 L'informazione come pettegolezzo.

1 Introduzione: il pettegolezzo e le sue varietà.

Il pettegolezzo è un termine-ombrello che raggruppa sotto un'unica definizione una varietà di pratiche significanti, funzioni comunicative, strategie e dispositivi testuali. Il pettegolezzo va da un'indiscrezione che innesca un passaparola nella piazza del paese, allo stesso passaparola innescato invece da un mass media, fino alla diceria e al rumor, brandelli di notizie accennate e senza origine.

Sembra essere molto difficile sia dare una definizione unitaria del pettegolezzo che delimitarne in modo certo gli ambiti. Sotto il termine-ombrello del pettegolezzo rientrano il gossip, la diceria, l'indiscrezione, la chiacchiera. Si possono considerare queste pratiche come diverse forme del pettegolezzo, inteso quindi come "genere discorsivo" e forma di interazione conversazionale (Marcarino 1998:38), oppure come pratiche tra loro diverse e non assimilabili sotto la definizione comune di "pettegolezzo", che in questi casi va a indicare non un gruppo ma una specifica pratica.¹

Oltre alla possibilità di differenziare diverse pratiche all'interno dell'insieme "pettegolezzo" è possibile distinguere diverse possibili declinazioni di ognuna di queste pratiche in singoli tipi: il pettegolezzo come conversazione indiscreta tra due o più persone in assenza della persona di cui si parla è diverso dal commentare in uno

¹ Basso ad esempio avanza numerose distinzioni separando l'indiscrezione, la cui enunciazione è "àtona", dalla diceria, il vero rumor incontrollabile, dove la competenza dell'enunciatore è evidenziata da una vera e propria arte del presentare, in maniera "tonica", la notizia (2005:132). Il pettegolezzo è contrapposto anche alla chiacchiera in quanto viene considerato come una pratica sempre volta a riempire vuoti di interesse conversazionali, ma anche alla indiscrezione, che sarebbe tale solo in caso di una "caccia di notizie" (2005:131). Inoltre Basso distingue giustamente diverse "intensità", evidenziando la natura graduale del pettegolezzo che dal "parlare a sproposito" può arrivare allo "sputtanamento" (2005:133).

specifico modo testi come foto, racconti scritti o orali, e dall'andare alla fonte, in presenza, per testimoniare e commentare determinate situazioni.

Inoltre il pettegolezzo ha oggi natura "intermediale"², non solo perché si manifesta *attraverso*³ media differenti, ma anche perché la sua diffusione e pratica sui mass media ne ha moltiplicato le varietà. Il pettegolezzo assume forme e formati specifici in relazione al media in cui è praticato.⁴ In relazione al pettegolezzo di natura mediata Volli considera queste evoluzioni mediatiche del gossip come una "ri-mediazione" (Bolter e Grusin, in Volli 2005:29). Le forme di pettegolezzo *ri-mediate* sarebbero, in quest'ottica, variazioni della pratica originale e prima, quella orale.⁵ E' comunque innegabile che il pettegolezzo, forse per la sua natura "interstiziale" e pervasiva (Basso 2005:122) sia diffuso un po' ovunque e in una pluralità di forme.⁶

Ma se l'obbiettivo non è perfezionare una tipologia dei *modi* del pettegolezzo, penso si possano raggruppare pratiche anche diverse e basate spesso su diversi mezzi di comunicazione (il che comporta differenze sostanziali, anzi *di materia*).⁷

Quello che vorrei mettere in luce sono le pratiche interpretative proprie del pettegolezzo.

Molte analisi del pettegolezzo (inteso d'ora in poi nella sua accezione generale come termine-ombrello) sono state soprattutto guidate da uno sguardo "sociale" e prestano attenzione alla sua funzione relazionale, al valore sociale, ai suoi contesti di diffusione, ecc...⁸; pochi prendono in considerazione i modi specifici con i quali il pettegolezzo *crea e comunica* sensi.

Credo che la maggior parte delle considerazioni semiotiche sul pettegolezzo, pur essendo coscienti dell'importanza di questo aspetto, abbiano, per quanto ne so, analizzato il pettegolezzo nelle sue condizioni di possibilità e conseguenze sociali, piuttosto che nel suo effettivo funzionamento come generatore di sensi (o meglio trasformatore, traduttore; ancora meglio: come un insieme di tipologie di traduzione e cambiamento testuale).

Queste considerazioni sul pettegolezzo saranno quindi volte alla ricerca di una *logica* del pettegolezzo, intesa come l'insieme di meccanismi che regolano una "forma complessa di interpretazione e delicata trasformazione traduttiva" (Dusi 2000:3). Come si modificano le interpretazioni nella pratica del pettegolezzo? Quali sono le trasformazioni del senso che il pettegolezzo produce? Quali sono le conseguenze del pettegolezzo, della sua pratica in quanto comunicazione, sui sensi che comunica?

² Cfr. Ferraro 2005.

³ Intendendo sia la presenza del pettegolezzo su media diversi, sia la migrazione di uno stesso pettegolezzo attraverso i media, in una forma di *contagio* mediatico (Cfr. Dusi 2003a). Si prenda ad esempio il caso del Grande Fratello (Cfr. Ferraro 1998).

⁴ Cfr. Basso 2005, in particolare 7.15, dove si tenta una classificazione delle varianti del pettegolezzo nell'ostentazione televisiva.

⁵ Penso che forse si siano sviluppate pratiche semioticamente così diverse da rendere inutile (o impossibile) considerarle tutte come diverse occorrenze di un'unica pratica madre, quella orale, dalla quale tutte le altre derivano. Considerare pertinente soprattutto il funzionamento del pettegolezzo orale ha senso sicuramente in una prospettiva antropologica di ricostruzione dell'origine della pratica e forse questa utilità rimane anche nel caso di un approccio di stampo sociologico. Ma forse il pettegolezzo si dà in forme così diverse da rendere infruttuosa la riduzione a una pratica originaria orale e alle sue peculiari caratteristiche.

⁶ Vari tipi di pettegolezzo e i suoi tipi di diffusione mediatica sono ormai ambiti strettamente legati e quasi indistinti: se un particolare formato tv pratica il pettegolezzo in certo modo, magari inedito, allo stesso modo le varie tipologie della pratica rimandano spesso, riprendendola, alla dimensione mediale.

⁷ Il dizionario Oli-Devoto definisce il pettegolezzo come: "Chiacchiera inopportuna o indiscreta o malevola"; il gossip è una *specie* del genere pettegolezzo in quanto è "pettegolezzo mondano". Lo "spettegolare" è "far pettegolezzo, dir male del prossimo". Sulla natura 'maligna' del pettegolezzo si veda nota 17.

⁸ Cfr. Volli e Livolsi (ed.) 2005.

2 Traduzione e(o) interpretazione: il pettegolezzo e l'informazione.

Di fatto il pettegolezzo è circolazione delle informazioni.

Il noto circuito che parte da un fatto, la *fonte*, e attraverso una serie di interpreti che rielaborano l'informazione⁹ (da chi rende conto direttamente del fatto fino al media che lo comunica al pubblico, e oltre) e si sviluppa verso un *target*, o più propriamente verso una *foce* (Montanari 2000:175), dal momento che nel progressivo passaggio da una istanza all'altra, l'informazione si trasforma e non rende più possibile distinguere gli interpreti che la hanno rielaborata. Queste trasformazioni del senso sono, nel caso della notizia, regolati da una logica propria e gli effetti di senso derivanti sono legati a specifici fattori.

Il pettegolezzo è appunto una 'notizia' che viene trattata in un particolare modo, in una forma di passaparola, anche se a un solo stadio. Si tratta comunque di una forma di circolazione di informazione in una comunità di interpreti che, esattamente come in maniera inevitabile accade per il giornalismo, trasforma i sensi secondo una propria logica.

Per iniziare a specificare quale sia questa logica penso possano essere molto utili le riflessioni intorno alla traduzione e ai suoi rapporti con l'interpretazione. Molti aspetti della traduzione possono descrivere perfettamente il meccanismo del pettegolezzo. Le trasformazioni del senso di un pettegolezzo sono "scelte interpretative" e traduttive, (Dusi 2000:13), creazione di nuovi testi e sensi altri a partire da un testo fonte¹⁰, che viene variato in alcuni aspetti durante una pratica appunto di "traduzione interpretante" (Basso 2000:214).¹¹ Centrale è l'aspetto della traduzione per il quale si può considerare traduzione un testo risultante dalla modifica solo di alcuni livelli di un testo fonte¹². In questo caso le modifiche traduttive sono subordinate all'interpretazione che è appunto necessaria per "isolare un livello del testo [da tradurre]" (Eco 2000:95). La scelta interpretativa, dal momento che guida la selezione del livello da tradurre a seconda dello scopo comunicativo¹³, si impone come precedente a qualsiasi tipo di traduzione, che si manifesta solo nel momento della produzione del nuovo testo.

⁹ Cfr. Ferraro 1998 e 2005, sul ruolo del pettegolezzo come *gatekeeper*.

¹⁰ Cfr. Montanari 2000.

¹¹ Riassumo in breve alcuni punti del dibattito su interpretazione e traduzione. Da una parte Eco rifiuta di identificare traduzione e interpretazione, sostenendo che "esistono più interpretazioni che traduzioni" e che "la traduzione è una specie del genere interpretazione" (Eco 2000:55,59); in caso contrario sarebbero considerate traduzioni anche alcuni fenomeni testuali come alcune figure retoriche, rifacimenti integrali, e la traduzione verrebbe generalizzata fino a collegare in rapporti di traduzione potenzialmente tutti i testi (Cfr. Eco 2000). Del rischio di perdere l'utilità della nozione di traduzione nel caso la si estenda troppo è cosciente anche Calabrese (Cfr. Calabrese 2000:108), che propone un concetto di traduzione deciso solo localmente, come "trasferimento di contenuto [...] per mezzo di strutture locali di equivalenza" (Calabrese 2000:107). D'altro canto Fabbri sostiene che l'interpretazione sia preconditione della traduzione ma non ne costituisca la specificità. Egli propone di considerare la traduzione come "molla fondamentale della semiosi" (Eco 2000:59), come primo atto della significazione, ponendo ad esempio l'accento sul ruolo di estensione della conoscenza che la metafora potrebbe avere in questo senso (Cfr. Fabbri 1998a). Nergaard (2000) sostiene entrambe le posizioni di Eco e Fabbri in quanto partono da presupposti teorici diversi e accoglie l'idea di traduzione come termine-ombrello definibile solo localmente di Calabrese. Nel suo studio invece Basso identifica nella *bild* wittgensteiniana, nella relazione diagrammatica, l'essenza della traduzione che come per Goodman deve "rimandare al testo di partenza per via delle proprietà esemplificate" (Goodman, in Basso 2000:201). Basso considera la traduzione come "costruzione di commensurabilità" (Basso 2000:212) tra sistemi eterogenei: in questo caso allora la traduzione diventerebbe interpretazione e sarebbe infatti pratica analoga all'enunciazione in una teoria interpretativa che la intende come costruzione di commensurabilità tra sistemi eterogenei (non solo *ratio* tra E e C ma anche tra i piani enciclopedici in cui il soggetto si muove, Cfr. Paolucci 2005). Per una più articolata panoramica sugli studi sulla traduzione e sulla traduzione intersemiotica ci si può riferire a Nergaard 1993 e 1995, ai numeri monografici (82 e 85/86/87) di *Versus* sulla traduzione e sulla traduzione intersemiotica curati da Franci e Nergaard e da Dusi e Nergaard, nonché a Dusi 2003a.

¹² E' la nozione di "zone di traducibilità" (Cfr. Dusi 2000, 2003a) e di "traduzione parziale" già specificata da Greimas e Courtés nel Dizionario sotto la voce "traducibilità". Nozione che risulta essere centrale e condivisa in tutto il dibattito sulla traduzione, Cfr. anche Calabrese 2000, Fabbri 2000.

¹³ Cfr. Calabrese 2000.

In questo senso il pettegolezzo è esattamente un'interpretazione che traduce un testo in un altro confrontandosi con le necessità comunicative del traduttore, ma inevitabilmente anche con "l'intentio operis del testo di partenza" e con le sue strutture di pertinenza (Dusi 2000:30). Come sottolinea infatti Dusi (2000:5-6) la "forza illocutoria dei testi" varia nella traduzione, e proprio in relazione alla dinamica e agli scopi propri del pettegolezzo che il testo viene interpretato e tradotto, ma spesso anche sovrainterpretato o *usato*.

Nella pratica del pettegolezzo infatti è normale che vengano sia fatti degli "aggiustamenti narrativi" (Basso 2005:121) per gestire meglio un pettegolezzo, sia che "si spingano un poco tratti", come in una caricatura (Basso 2005:128). L'importanza della "ridescrizione della realtà" è legata a quella della ridefinizione delle identità di chi è coinvolto (Ricoeur in Basso 2005:125). Infatti il pettegolezzo è un "contratto" comunicativo per decidere "la deformazione o svalutazione" dell'informazione" (Basso 2005:120) che regola la "cooperazione narrativa dei pettegoli" (Fabbri 1998b:13), come un'operazione traduttiva su un nucleo di senso comune.

Quindi, riprendendo il discorso sulla similarità fra la circolazione dell'informazione nel pettegolezzo rispetto ad esempio al giornalismo, un'altra domanda alla quale bisogna dare risposta è: cosa differenzia il pettegolezzo dalla 'normale' notizia?

Penso che le ragioni di questa diversità possano essere considerate a due livelli, uno appunto sociale, dove si prende in considerazione la dimensione sociale e relazionale, l'altro quello della diversità delle pratiche interpretative attivate del pettegolezzo. I due livelli sono vicendevolmente dipendenti: le tipologie di trasformazione del senso sono attivate e autorizzate dalle condizioni di possibilità sociali (ad esempio la menzogna è esplicitamente lecita nel gossip ma non nella notizia), così come la possibilità di pratica del pettegolezzo è subordinata a esigenze ad esempio sui contenuti (è il caso della frequente irrilevanza delle informazioni del pettegolezzo).

I principali tratti distintivi sembrano essere:

1. occultamento e perdita della **fonte**;
2. che provoca un'enunciazione "**fluttuante**" (Sbisà 1998:29);
3. che porta a deformazioni delle informazioni in maniera funzionale e sistematica: la **falsità** è autorizzata anzi a volte necessaria;
4. per questo si ha una forte tendenza all'ingresso in una sfera del **privato**¹⁴;
5. si tratta infatti di un **contratto** sulla possibilità di queste deformazioni dove ciò che conta è la **relazione** e non il contenuto che anzi è necessariamente **poco importante** (notare come però debba esserci un singolare, curioso, inedito, per attrarre, pur nella sua inutilità);
6. che rende necessaria una **conoscenza comune**¹⁵;
7. **malignità**.

Penso che i primi tre punti siano quelli veramente necessari. Le altre condizioni non sono sempre verificate, ad esempio una informazione per quanto banale può essere cruciale e andare a regolare un comportamento successivo di qualcuno, se informato¹⁶.

Una riflessione specifica sembra invece necessaria per l'aspetto del privato, particolarmente importante: sicuramente la tendenza del gossip a penetrare in una sfera privata è innegabile e pervasiva. Inoltre è funzionale proprio a tutte le operazioni

¹⁴ Cfr. Ferraro 1998 e 2005.

¹⁵ Volli a proposito parla di "comunicazione interna" (2005:29).

¹⁶ Vedi a proposito §5.

di deformazione del senso o di completa falsificazione. La sfera privata per definizione non è conosciuta e quindi *non fa parte di una conoscenza condivisa* se non in maniera 'mediata'. La maniera mediata è, quasi esclusivamente, una conoscenza per via dello stesso pettegolezzo o di meccanismi analoghi, conoscenza quindi labile e in trasformazione; di fatto è molto più facile mentire e distorcere sensi nel privato in quanto appunto non condiviso.

Ma mi preme sottolineare come allo stesso tempo sia necessaria per il pettegolezzo una conoscenza comune su parte del contenuto enunciato (vedi sopra, punto sei). Se da una parte il pettegolezzo è falsità e deformazione, dall'altra deve mentire e distorcere qualcosa che non sia completamente oscuro e sconosciuto. Il pettegolezzo sembra a un primo sguardo quindi essere una pratica che per alcuni suoi aspetti è in tensione tra due tendenze: operare trasformazioni su materiale preesistente, creando nuovi sensi e creare sensi nuovi, nel senso di *ex novo*.¹⁷

Per quel che riguarda la malignità del pettegolezzo, questo tratto è in certa misura sempre presente, ma spesso si hanno gossip molto poco 'aggressivi' tanto da far pensare alla malignità come una proprietà non essenziale¹⁸.

3 Di che cosa si parla, cosa si traduce: pratiche ed enunciazioni a partire dal fuori.

Come ho già detto, considerare una pratica traduttiva come costruttrice di commensurabilità¹⁹ comporta la sua assimilazione al processo di interpretazione in generale. Ora, il caso del pettegolezzo è una di quelle pratiche che, anche per le ragioni di eterogeneità e varietà indicate in precedenza, non si presta a una analisi di tipo testuale. Una semiotica in grado di affrontare questi fenomeni deve necessariamente:

"[...] riconoscere che vi sono 'testi' o modi di darsi del senso che sfuggono ad una visione immanentista radicale, e la semiotica dell'oralità è uno di questi: qui il senso si manifesta come senso in atto, processualità aperta. Alcune conseguenze ne discendono. In primo luogo l'enunciazione non può essere limitata all'attività produttrice dell'enunciato, come nel caso di un testo oggettivato e chiuso, ma esistono modalità enunciative anche nel correlato processo di attribuzione di senso da parte del o dei partecipanti all'interazione. Nel caso del discorso in atto dell'oralità, il testo non è un dato, a cui poi si aggiunge una pratica interpretativa, ma un insieme dove i due movimenti contribuiscono in ugual misura a costruire il senso; l'enunciazione acquisisce qui una doppia valenza, sia come pratica produttiva che come pratica di donazione di senso." (Violi 2006:15).

Tale semiotica punta appunto a svelare le *pratiche interpretative* in quanto *produzione* di segni interpretanti. In questi casi l'interpretazione è inscindibile dall'attribuzione del senso nell'enunciazione che lo produce²⁰. L'impossibilità di separare questi due livelli comporta inevitabilmente importanti conseguenze sulla nozione di testo; infatti:

¹⁷ Per come a mio parere questa tensione si configuri dal punto di vista semiotico si veda di seguito (§3 e §4 e l'esempio in §5).

¹⁸ Cfr. Volli 2005 e Basso 2005. Si pensi al pettegolezzo come chiacchiera puramente riempitiva di vuoti conversazionali e con marcato valore di relazione: in questi casi il contenuto è così ininfluenza che si può evitare la maldicenza.

¹⁹ Cfr. Basso 2000.

²⁰ Anche Rastier (2003), sottolineando l'importanza, per lo studio dei testi, dell'indagine sul genere e sul discorso, specifica che è grazie alla mediazione di questi che i testi, che "sono configurati dalle situazioni concrete alle quali partecipano", "si connettono alle pratiche sociali di cui le situazioni di enunciazione e di interpretazione sono occorrenze" (:338). Cfr. anche §6.1, in particolare le nozioni di modo *genetico*, *mimetico* ed *ermeneutico*, che di fatto legano significativamente la *produzione* all'*interpretazione*.

“In secondo luogo si dovrà anche ripensare il ruolo e la definizione dell'intenzionalità nella semiotica orale. [...] La semiotica ha da sempre assunto una posizione diversa, spostando l'attenzione dall'intenzionalità della produzione all'intenzionalità del testo (cfr. Eco 1990 e la sua distinzione fra *intentio operis*, *auctoris* e *lectoris*). La mossa di ricollocare l'intenzionalità nel testo tuttavia appare insufficiente rispetto alla specifica complessità della produzione del discorso orale, in cui si intrecciano almeno tre diverse intenzionalità interagenti: quella, di ordine generale, delle pratiche culturali che con i loro vincoli regolano lo sfondo delle interazioni, quella dei soggetti implicati con le loro semantizzazioni e costruzioni localmente regolate di donazione di senso, e infine quella del testo, che si presenta come la risultante di un processo dinamico aperto [...] È proprio questo carattere processuale e temporale del discorso in atto che rende molto problematico applicare alla semiotica dell'oralità uno degli assunti di fondo della semiotica greimasiana, e precisamente il dogma che il senso sia sempre una ricostruzione 'a posteriori', a partire dalla fine del testo. La semiotica dell'oralità – non diversamente da altre semiotiche specifiche, dal cinema alla produzione artistica – sembra così suggerire una direzione di ricerca ampiamente condivisa nella semiotica contemporanea, che ci spinge a riconsiderare alcune tesi relative all'immanenza del senso e della chiusura del testo, per riflettere su altri aspetti semantici rimasti più in ombra [...]” (Violi:15-16).

Proprio la semiotica interpretativa studia il rapporto fra espressione e contenuto in quanto stabilito localmente²¹ e processualmente, in *divenire*.

Questi rapporti fra enunciazione, interpretazione e traduzione sono regolati dall'ipotesi, appunto, *regolativa* dell'enciclopedia. Paolucci sottolinea come “[...] con Peirce si ha un completo ribaltamento della prospettiva: *non sono cioè più le strutture dell'enunciazione ad essere proiettate fuori di sé, bensì quelle dell'interpretazione*, per cui non avremo più delle tracce dell'enunciazione nell'enunciato, ma delle posizioni di soggetto all'interno del movimento semiosico dell'enciclopedia” (Paolucci 2005:9).

La pratica del pettegolezzo esemplifica il funzionamento dell'enciclopedia in quanto istanza che presiede a qualsiasi produzione di senso attraverso l'enunciazione che pota rami del rizoma enciclopedico in quanto effetto di senso a priori.

L'occultamento e perdita della fonte che caratterizzano il pettegolezzo sono infatti possibili solo in funzione di una enunciazione (la quale può produrre senso a partire sia da un discorso orale, che da un comportamento, o da una ripresa di questo in un testo) che proietta il senso verso un egli enciclopedico. L'istanza produttrice del senso lo proietta in un fuori, l'enciclopedia, che viene ripreso da altri soggetti.²²

Questa condizione strutturale dell'enunciazione è accentuata nel pettegolezzo in quanto il soggetto 'perde ogni diritto sul senso da lui prodotto'. Una volta prodotto senso non se ne è più padroni. Il senso è nell'enciclopedia alla mercè delle pratiche interpretative altrui, che nel caso del pettegolezzo seguono una propria logica (vedi §4).

Derrida teorizzava questa impossibilità, in relazione alla scrittura, nei termini di un 'pensiero della *traccia*'. Infatti:

“che l' 'impronta' sia irriducibile vuol dire che la parola è originariamente passiva [...] Questa passività è anche il rapporto ad un passato, ad un qui-da-sempre che *nessuna riattivazione dell'origine potrebbe pienamente padroneggiare e risvegliare alla presenza*. Questa *impossibilità di rianimare assolutamente di una presenza originaria* ci rimanda dunque ad un *passato assoluto*. Il che ci ha

²¹ Cfr. Calabrese 2000.

²² Cfr. Fabbri 1998b.

autorizzato a chiamare traccia ciò che non si lascia riassumere nella semplicità di un presente.” (corsivo mio) (Derrida, *Della grammatologia*, p.98).²³

La cosiddetta enunciazione *fluttuante* infatti non è altro che un effetto di questa perdita dell'origine. Nel pettegolezzo non solo l'origine è (dis-)persa in un *fuori* costitutivo, ma è necessaria proprio una competenza condivisa (enciclopedica) tra i partecipanti alla pratica a riguardo di questo fuori: se si parla con qualcuno di terzi in loro assenza, ma senza che l'interlocutore ne sia a conoscenza, non si attivano gli abiti interpretativi propri del pettegolezzo. Penso sia per questo che Basso parla di pettegolezzo come “narrazione co-enunciata” e “polifonica” (Basso 2005:30): non solo perché si tratta di una pratica fortemente inclusiva²⁴ nei confronti di chi vi partecipa (e ovviamente esclusiva per chi è vittima, o comunque assente), anche in virtù delle competenze comuni richieste, ma anche perché proprio dalla perdita dell'*origine* sia nasce il pettegolezzo come voce senza origine e fonte, il rumor, sia viene in questo modo legittimata una pratica di interpretazione traduttiva (o traduzione interpretativa!) per la quale si trasforma il senso di qualcosa che comunque è già, contribuendo allo stesso tempo a fondarlo.

Questo modello rizomatico del funzionamento del pettegolezzo conserva al suo interno le caratteristiche proprie, appunto, del rizoma. Perdita dell'origine e perdita del controllo del senso sono analoghi alla descrizione del rizoma che Deleuze e Guattari danno in parallelo con la marionetta: i meccanismi che governano il senso nel pettegolezzo “in quanto rizoma o molteplicità, non rinviano alla volontà, supposta unica, di un [...] burattinaio, ma alla molteplicità delle fibre nervose che a loro volta formano un'altra marionetta seguendo altre dimensioni connesse alle prime” (1980:41). Non solo nessuna volontà specifica a monte, ma soprattutto un'enunciazione fluttuante, molteplice quindi e non unitaria, che implica il dissiparsi del percorso del senso lungo una linea di fuga. Il rizoma dopotutto è antigenealogia (:44).

Si tenga però presente che il pettegolezzo sembra essere una pratica che tende a trasformare ma anche a creare senso²⁵. E' possibile spiegare un'enunciazione fluttuante e la perdita d'influenza sulla propria parola²⁶ solo a partire da una logica enciclopedica: se da una parte il pettegolezzo opera su senso che, appunto è *già*, trasformandolo, dall'altra bisogna riconoscere che il pettegolezzo contribuisce a creare e plasmare il *già* che poi modifica. L'attitudine all'invasione della sfera privata deve essere in questo senso anche intesa come 'corsia preferenziale' per creare e modificare sensi.

Il percorso, o meglio il movimento, la trasformazione, del senso nel pettegolezzo in quanto rizomatico è infatti sia di deterritorializzazione, lungo linee di fuga, movimento che propriamente produce sensi, sia, allo stesso tempo, una trasformazione che segue linee di articolazione e territorialità.²⁷

²³ In precedenza Derrida scriveva: “la traccia non è solamente sparizione dell'origine, qui essa vuol dire che – nel discorso che teniamo e secondo il percorso che seguiamo – che l'origine non è affatto scomparsa, che essa non è mai stata costruita che, come effetto retroattivo, da una non-origina la traccia, che diviene così l'origine dell'origine” (ibidem. p.92). Inoltre “la traccia pura è differenza [...] non dipende da alcuna pienezza sensibile, ma ne è la condizione” (p.94).

Non solo si specifica come si perda il possesso sulla parola, ma come il possesso della parola non ci sia mai stato se non come una forma di appropriazione a partire dalla traccia stessa che diviene origine dell'origine. La soggettività è nella bava e nei detriti della semiosi, sparso nell'enciclopedia.

²⁴ Tanto che lo stesso Basso parla di interlocutore come co-autore che divide la responsabilità.

²⁵ Cfr. §4.3

²⁶ o, come si vedrà in §5, anche sulle proprie azioni.

²⁷ Cfr. Deleuze e Guattari, 1980, p.35, 53.

4 La logica interpretativa del pettegolezzo.

Il pettegolezzo "è fortemente connesso con la molla della curiosità" (Basso 2005:128). Senza curiosità il pettegolezzo non ha anima: è lo scandalo, l'idiosincratico, il personale, che ne sono il motore, tanto che la privacy delle informazioni che circolano ne aumenta il valore. In altre parole quello che è necessario al pettegolezzo è il *singolare*, il punto in cui succede qualcosa. Anche da qui viene l'incisività della pratica: non si tratta mai ciò che non è singolare.

Nonostante quest'aspetto del pettegolezzo sia evidente²⁸, viene allo stesso tempo evidenziato come l'oggetto del pettegolezzo sia appena oltre il racconto della norma, il lato mediocre dell'individuo d'eccezione, una mediocritas che, come per la letteratura e il discorso pubblicitario, sta in equilibrio tra l'universalità e l'unicità, rendendo possibile un maggiore grado di coinvolgimento²⁹. Il reality show ad esempio è esemplare di questa tendenza.

E' interessante come questa dimensione di norma, di regolarità sia fatta appunto di punti *regolari*. Il pettegolezzo però è *appena oltre* questa regolarità. Si tratta di considerare il pettegolezzo come una *pratica interpretativa che trasforma il senso traducendo le regolarità di cui è costituito in punti singolari* (sui quali è fondato). E' questo movimento di trasformazione che consente di mantenere quel difficile equilibrio.

Ancora una volta bisogna specificare come le operazioni di trasformazione e traduzione abbiano luogo sia sul materiale enciclopedico condiviso, sia sul senso che il pettegolezzo stesso crea. Un gossip su alcuni particolari della vita di un divo, ad esempio, non potrebbe esistere senza una conoscenza condivisa sul divo (si tratta quindi di una trasformazione a partire da materiale condiviso). Ma allo stesso tempo, il pettegolezzo, dal momento che la curiosità ne è molla, e deve riuscire a coniugare al suo interno sia un aspetto regolare che uno singolare, fa affidamento alla sfera del privato del divo che, in quanto non condivisa, consente un ampio margine per 'operazioni traduttive' (verosimilmente, ma non necessariamente, a partire da qualcosa di reale come un fatto qualsiasi) con la conseguente produzione di un senso altro, non condiviso in precedenza.³⁰

Le trasformazioni nel senso che il pettegolezzo opera non sono però limitate allo spostamento, con conseguente *riterritorializzazione*, di un punto regolare in una serie altra, dove diventa singolare. La pratica incide anche sulla modulazione dei punti singolari trasformandoli da *estensivi* a *intensivi*. Le *singularità deboli*, eventi neutralizzabili, diventano *forti* fino a essere *salienti* e *necessarie* nella formazione del senso degli eventi, dei testi e dei discorsi che le comprendono.

Ora, coscienti del fatto che in questi casi le strutture dell'interpretazione sono sovrapposte a quelle dell'enunciazione e che quindi la produzione dell'enunciato è guidata da processi di tipo interpretativo: quali sono in dettaglio i dispositivi testuali e interpretativi che permettono la trasformazione del senso in queste direzioni?

4.1 Frame e script, economia interpretativa.

Diciamo che il passaggio di un punto da uno stato regolare a uno di singolarità è effettuato all'insegna di un'operazione di *reframing*. Si trasformano le proprietà del frame di riferimento, sia quelle tipiche che quelle essenziali, fino a ottenere un frame dove gli eventi hanno cambiato statuto e sono singolarità. Si tratta non solo di togliere dei punti da una serie per ricollocarli in un'altra, ma di trasformare la serie stessa con

²⁸ Cfr. Volli e Rivolsi (ed.) 2005.

²⁹ Ibidem.; Cfr. anche Yehoshua 2003: in quest'articolo l'autore prende in considerazione il necessario equilibrio tra unicità e universalità del personaggio nella letteratura proprio per favorire un'empatia del lettore nei suoi confronti.

³⁰ Per un esempio più ampio ed esplicativo si veda §5.

operazioni di narcotizzazione e messa in posizione di salienza di elementi, fino a che i suoi punti non cambiano natura.³¹

Inoltre, nel pettegolezzo, una volta installato un frame è difficilissimo uscirne. Si tratta di una pratica in un certo modo *inglobante*³² dove non a caso la smentita è estremamente problematica. Nel negare ciò che il pettegolezzo afferma dà uno statuto di quasi-verità alla diceria³³. Questo significa che la negazione non può essere "interna", ma deve necessariamente essere una 'meta-smentita' "esterna" volta a disconoscere il frame instaurato nelle sue proprietà essenziali o tipiche (Violi 1997:315).

Questa forza del pettegolezzo è anche radicata nel principio d'economia 'testuale' (che forse in questo caso è meglio chiamare 'interpretativa'). I discorsi del pettegolezzo sono regolati da un principio d'economia molto forte: una volta attivato un frame, appunto, i processi d'interpretazione seguono propri script predefiniti, percorsi stereotipati. La scelta del percorso interpretativo è fortemente abitudinaria, nel senso di guidata da un *abito*; il "calcolo semiotico di una frequenza culturale delle interpretazioni" (Eco 1985:323)³⁴ non è più un calcolo ma è un movimento interpretativo ormai stereotipato e ipercodificato. Un esempio per tutti è una qualsiasi foto dove due conoscenti si prendono occasionalmente per mano: il pettegolo non può costatare altro che ci sia del tenero tra i due.

4.2 Sovrinterpretazioni ipercodificate.

In realtà non sempre vero che il principio d'economia sia così marcato. Considerando il pettegolezzo come operazione traduttiva, nel momento in cui si modula il senso di un discorso, il pettegolezzo, lungi dall'essere una pratica che comporta un'attività cognitiva e interpretativa di basso profilo ed economica³⁵, disattende sistematicamente i criteri di economicità. Se a un certo livello la pratica è completamente guidata da abiti e script interpretativi, nel momento della formazione di questi abiti si praticano sovrinterpretazioni, fino al limite dell'aberrante. E' nel momento del cambiamento, nel mezzo, tra il testo di partenza e quello di arrivo, che si trovano le logiche che danno vita al cambiamento nel pettegolezzo.

A differenza della notizia non è importante la verità di ciò che è detto. Nel pettegolezzo c'è menzogna solo nel caso in cui si voglia effettivamente ingannare, non se semplicemente ciò che è detto non corrisponde a verità³⁶. Essendo il pettegolezzo una pratica collettiva basata su un contratto, il fatto è *reale* in relazione a una *comunità*³⁷; è l'accordo di questa a stabilire la veridicità e la veridizione. Sono la valutazione e la credenza interne a contare, il cui "ondeggiare [...] configura una sorta di ritmia interna del pettegolezzo, a cui contribuisce il susseguirsi di informazioni, che possono corroborarsi [...] o entrare in un alone ludico, dove si rincara la dose di improbabilità e sovrinterpretazione." (Basso 2005:120).

³¹ Per una completa trattazione sulle proprietà, sui principi di economia, su frame, stereotipi e script, e per una semantica interpretativa, si vedano Eco 1990 e Violi 1997.

³² Cfr. Greimas 1983, sulla sfida. Si può definire inglobante in conseguenza alla problematicità della smentita, che necessita un'uscita da un sistema forzatamente condiviso, appunto inglobante. Si tratta non solo di impossibilità di non comunicare e quindi dei noti assiomi della comunicazione, ma è anche la necessità di una conoscenza condivisa a creare comunque una tacita collaborazione.

³³ Cfr. Basso 2005.

³⁴ Si tenga presente l'intervento di Proni al seminario di semiotica interpretativa 2006 (SSSUB).

³⁵ Cfr. Pozzato 1998.

³⁶ E' stessa posizione di Agostino nel suo trattato "Sulla bugia": solo in relazione al valore che si attribuisce alla parola si può dire la verità per mentire. Inoltre, l'unico fenomeno è il segno, che nasconde il suo oggetto stando al suo posto e rimandando a un interpretante che dice di essere qualcosa, e che può benissimo mentire. Così una relazione interpretativo-traduttiva, può in base a una sua logica, mentire rispetto al 'testo fonte'.

³⁷ Cfr. Peirce 2003, "Some consequences of four incapacities" e Eco 1990, in particolare §4.5.6. sempre su Peirce.

Inoltre "il peccato della sovrainterpretazione non è certo visto di cattivo occhio" anzi "il lavoro interpretativo e narrativo del pettegolo fa sempre un passo più in là, da cui proietta l'ombra di un nuovo nascondimento" (Basso 2005:129). Alcuni aspetti del pettegolezso quindi lo avvicinano alla *semiosi ermetica*, tipo di semiosi basato su una "somialianza" (Eco 1990:328), nella quale è centrale proprio la ricerca compulsiva dello *svelamento* di un segreto³⁸. Nella semiosi ermetica non vale il principio del tertium non datur ed è quindi consentita la contraddizione³⁹. Il principio di economia diventa quel "principio di facilità" (Eco 1990:87), proprio quell'allentarsi delle maglie del testo che consente la trasformazione del senso nel pettegolezso.

Questa trasformazione nel caso della pratica del pettegolezso prevede che l'espressione venga sostituita dall'interpretazione, in un processo teoricamente infinito, dove è possibile scegliere alcune interpretazioni a scapito di altre rifiutate.⁴⁰ Per Deleuze e Guattari "è appunto la comunicazione dell'interpretazione che serve sempre a produrre il significante" (1980:181). Ora, Peirce, nei confronti dell'inferenza in generale, giudica lecita "la sostituzione di un termine con un altro [...] solo quando il termine sostitutivo rappresenti unicamente ciò che è rappresentato nel termine che viene sostituito" (Peirce 2003:89). Con "rappresenti" non intende una rappresentazione ma una forma di relazione; proprio quella che dovrebbe legare insieme due traduzioni. Dico 'dovrebbe' perché come si è visto la pratica traduttiva del pettegolezso procede producendo sostituzioni spesso ai limiti delle interpretazioni possibili e oltre.

4.3 I regimi trasformativi del pettegolezso

Anche nei casi in cui 'l'autore' è vivente⁴¹ si dà comunque e necessariamente la sua assenza e quella delle sue intenzioni⁴². Chi spettegola può quindi produrre sensi interpretando secondo logiche di *trasformazione* del senso, che permettono una *transduzione*.

E' nel mezzo, nel *tra*, che sono le cose più importanti e interessanti. Spettegolare è infatti produrre una narrazione *media* tra ricordo, esperienza e sapere; è una comparazione fra ordini di valori diversi⁴³. Come per la traduzione interpretante, anche Montanari (2000:175) ricorda come si tratti di "un lavoro di *trasferimento* e 'traduzione'" (corsivo mio).

Deleuze e Guattari⁴⁴ studiano i diversi regimi dei segni; sembra molto difficile specificare a quale regime di segni il pettegolezso appartenga. Questa pratica si configura sotto certi aspetti come *significante*, definita dalla "presenza di forze endogene attorno a un'idea", da "un'organizzazione irradiante in cerchi [...] dove l'individuo salta da un punto all'altro [...], si avvicina al centro o se ne allontana, secondo tratti variabili o centri secondari che si raggruppano attorno ad un nucleo principale". Per altri aspetti invece ha caratteristiche proprie di quella *postsignificante*: definito "da un'occasione esterna, da un rapporto con il di fuori" (1980:187).

Tenendo presente che "le semiotiche sono miste [...] e combinano anche regimi di segni differenti" (1980:186), si può pensare al pettegolezso come la forma di trasformazione da un regime *significante*, dove "il segno rinvia al segno all'infinito" (:183), verso uno *postsignificante*, nel quale "un segno o insieme di segni si stacca

³⁸ Cfr. anche Pozzato 1989.

³⁹ Cfr. Eco 1990, §2.1.

⁴⁰ Ibidem, §4.1.4.

⁴¹ Cfr. Eco 1990, §3.1.4

⁴² Cfr. Derrida 1967.

⁴³ Cfr. Simmel 1998 e Basso 2005.

⁴⁴ 1980, cap. 5.

dalla rete circolare irradiante, si mette a lavorare per proprio conto" (:189), seguendo una linea di fuga non più marcata con un valore negativo.

Il pettegolezzo appare quindi composto di una componente "generativa" che crea calchi di semiotiche miste esistenti, e da una "trasformativa" che mostra "come questi regimi di segni si traducano gli uni negli altri" (:210). La logica del pettegolezzo è appunto una logica del *passaggio* (trans-ducere) e della *trasformazione*, proprio come la teoria peirceiana dell'interpretazione.

5 Un esempio

Consideriamo un esempio di pettegolezzo. Non si tratta di un'occorrenza reale ma è di un caso cinematografico. Non c'è motivo di indugiare per il fatto che si tratta di un esempio di questo genere anche in virtù delle numerose analisi di cui è stato oggetto il pettegolezzo nei film⁴⁵.

Il film in questione è "Una top model nel mio letto" (*La doublure*, 2006, Francia, di Francis Veber), film molto divertente che eguaglia la sua piacevolezza solo con l'assurdità del titolo italiano, ennesimo esempio della tendenza, straordinariamente diffusa in Italia, di come si possano dimezzare le possibilità di una pellicola al botteghino semplicemente dandola nelle mani di una distribuzione che sistematicamente ne confonde il pubblico.

Il film di Veber rappresenta un'ampia varietà del pettegolezzo, da quello mediale a quello orale, da quello ipercodificato e stereotipato a quello a flusso ininterrotto, una sorta di telefono senza fili.

5.1 Calchi

Tutta la vicenda parte da una foto.



Un noto imprenditore, Levasseur, incontra la sua amante, Helen, notissima top model; dopo uno screzio in privato i due vengono fotografati insieme mentre discutono in strada. Nella foto che ritrae chiaramente i due come conoscenti viene incluso François, onesto e squattrinato parcheggiatore. Dopo che la foto è finita sulla stampa scandalistica la moglie di Levasseur chiede spiegazioni al marito. Lui nega: la top model era probabilmente con François (che appare non solo chiaramente in disparte ma anche col viso sfuocato).

⁴⁵ Cfr. Basso 2005, 7.17.



In questo caso si tratta di un esempio atipico. Il pettegolezza è non assolutamente una notizia falsa, anche se di fatto potrebbe benissimo esserlo, non c'è quasi alcuna deformazione del senso: solo infatti lo spettatore e, a quanto pare, la moglie, sono al corrente della relazione di Levasseur.

Per testimoniare quindi come il funzionamento del pettegolezza sia in questi casi slegato dalla verità o meno dell'enunciato considero però anche la scena finale del film, in cui si fornisce un altro esempio di pettegolezza dall'analogo funzionamento. Levasseur viene avvicinato e preso sottobraccio sul ciglio della strada da un terribile travestito, come in precedenza il paparazzo lo fotografa e la foto giunge fino alle pagine dei giornali.



Nel secondo caso invece Levasseur non conosce affatto il travestito, e nemmeno cerca di conoscerlo, ma nonostante ciò i due casi sono spiegabili secondo la stessa dinamica.

Le azioni di Levasseur vengono testualizzate in una foto. In quel momento il personaggio perde ogni possibilità di controllo 'diretto' sul significato delle azioni stesse (così come sarebbe anche per delle parole) che vengono proiettate verso un egli di natura enciclopedica, un fuori dove il soggetto enunciatore (Levasseur) non è più tale (ma potrà forse essere solo un enunciatario). Dal momento che Levasseur non è più padrone del significato delle sue azioni (come forse non lo si è mai) si inizia un'operazione di trasformazione del senso: l'enunciazione fluttuante fa sì che nulla conti chi e come ha scattato la foto, perde importanza la fonte, conta solo la foto, anzi

non tutto di questa. L'interpretazione è in questo caso frutto di una serie di narcotizzazioni, ad esempio nei confronti di elementi del contesto: perdita dell'origine significa infatti anche perdita delle circostanze di produzione del senso. Non tutto è però perduto. Nella seconda foto è pertinente il fatto che Levasseur sia da solo, gremito da un travestito, sul ciglio di una strada isolata, palesemente appena sceso dalla sua auto. Le scelte interpretative producono un'interpretazione orientata che opera sui testi secondo script e stereotipi propri della pratica del pettegolezzo. Per questi stereotipi, data la situazione x della foto, non può essere che la conclusione y (vale a dire quantomeno un affaire amoroso in nuce, o nel secondo caso molto peggio); per arrivare a y il pettegolo interpreta all'insegna di un'economia testuale guidata, di un abito ormai acquisito.

Ora, l'interpretazione di questo caso cambierebbe radicalmente qualora la foto fosse inserita in un'indagine di un investigatore. L'interpretazione del pettegolo sfrutta stereotipi sia di natura situazionale (allora si ha il frame 'amante', e nel secondo caso quello 'abborda un travestito'), ma anche interpretativi che consentono operazioni codificate come la messa in salienza di elementi a scapito di altri. Gli stereotipi operano sia in riferimento alla ormai perduta situazione originale, dove nel secondo caso Levasseur manda in realtà a quel paese il travestito un attimo dopo lo scatto della foto, sia in riferimento alla foto stessa dove si ha la costruzione del piano dell'espressione in funzione di un'interpretazione precedente, che in questi casi non è una interpretazione precedente della stessa foto ma è un abito interpretativo, quello del pettegolezzo, che trasforma l'espressione di sincero sconcerto di Levasseur immortalato col travestito nella smorfia di un colpevole colto sul fatto, un fatto che non esiste.

Quando dico che il pettegolezzo parte da un *già costitutivo che è fuori* intendo proprio il fatto che trasformi il senso di qualcosa come il comportamento di Levasseur, comportamento che ha un suo significato, in qualcosa di altro.

Probabilmente scomodando l'investigatore si avrebbe avuta un'altra foto, nel senso di una foto interpretata a partire da un'altra espressione. Ma a conferma della presenza e della forza dei meccanismi interpretativi del pettegolezzo che sono parte di un'enciclopedia condivisa si può pensare allo stesso investigatore che prende in considerazione una interpretazione 'da pettegolo' realizzata secondo la sua propria logica.

Il caso del fotografato è infatti un caso in cui l'enunciato, quello che ritrae il personaggio, modulerà la sua enunciazione: la consapevolezza degli stereotipi della pratica interpretativa del pettegolezzo permette di sapere già cosa il pettegolo ne dirà. Non è un caso che la maggior parte dei personaggi famosi eviti il paparazzo: consapevole delle logiche interpretative del pettegolezzo non vuole fornire alcun 'materiale', non vuole produrre alcun segno, che possa essere trasformato dal pettegolezzo e che si possa voltare verso di lui.⁴⁶

Questo caso, che non deve irrigidirsi in un tipo di pettegolezzo ma rimanerne un aspetto, è un esempio di come l'interpretazione segua linee di articolazione già determinate, "territorializzazioni indurite che rendono possibili altre operazioni trasformazionali" (Deleuze e Guattari 1980:49). E' quello che Deleuze e Guattari chiamano "calco" (1980:46).

⁴⁶ Si deve notare inoltre come i protagonisti delle foto siano sempre personaggi conosciuti, dei quali si invade la sfera privata, consentendo sia di trasformare il senso 'in maniera più agevole'. Altro esempio di come la sfera privata sia fertile terreno per l'interpretazione del pettegolezzo è la scena in cui Levasseur si infuria quando nell'appartamento di François ed Helen vengono montate tende alle finestre che impediscono di vedere e conoscere quello che succede all'interno tra i due.

5.2 Carte

L'esempio delle due foto è un caso di pettegolezzo che funziona soprattutto sulla base di stereotipi interpretativi. Come ho già detto questo non è un tipo di pettegolezzo ma un aspetto presente in generale nel pettegolezzo. Le componenti generativa e trasformativa del pettegolezzo sono infatti sempre compresenti nel pettegolezzo. Si potrebbe considerare questo duplice aspetto non come una bipartizione ma come una grandezza continua che caratterizza la pratica del pettegolezzo: da una componente più incontrollabile, una "voce matta", a una componente stereotipata, alla quale si giunge però solo in tramite la logica propria della pratica del pettegolezzo.

Come ho già detto nel film di Veber si hanno anche esempi di pettegolezzo meno o per nulla stereotipati. Due sono i momenti più significativi. François per una serie di avvenimenti deve convivere con Helen fingendo di essere suo compagno. La loro finta relazione (che ancora una volta è finta solo per alcuni, tra cui lo spettatore, ma vera per tutti gli altri) ha immediato eco mediatico. L'informazione della loro unione si diffonde a macchia d'olio secondo una logica tipica del pettegolezzo: deformazione progressiva del senso⁴⁷.

Ne sono esempio due situazioni: la madre di François dice al marito, padre di lui, che il figlio si sta per sposare con Claudia Schiffer, e un'avvenente modella 'sente dire' che dal momento che Helen sta con François questo deve avere particolarissime doti sessuali, tanto che si precipita da lui per dargli il suo numero di telefono con chiaro intento seduttore.

Gli esempi, soprattutto il primo, sono molto ricchi: la madre riferisce (oralmente), che il parrucchiere le ha detto (oralmente), che ha letto (supporto scritto e visivo), che il figlio si sposa con...Claudia Schiffer? Come si vede si ha a che fare con un percorso del senso che porta ad un'ennesima distorsione di una verità che non c'è. Attraverso una pluralità di supporti (quindi materie), il senso si muove e viene trasformato. L'informazione è recepita da un enunciario (di una enunciazione fluttuante) che la trasforma e la rimette in circolo senza però rendersi responsabile (a volte anche intenzionalmente) della sua stessa enunciazione. Di fatto il pettegolezzo è una sorgente che fornisce senso che si trasforma, senza enunciatori.

Per questo è possibile che la madre e la modella attingano da questa fonte senza lasciarvi traccia, ma di fatto trasformando il senso traducendolo secondo la logica propria della loro pratica di pettegolezzo. Infatti sembra essere la madre stessa ad aver aggiunto il nome di Claudia Schiffer identificandola con 'una famosa modella', aggiunta in continuità con l'accumularsi delle precedenti trasformazioni di per iperbole che conservano un aspetto stereotipico.

5.3 Calchi e carte

Si tratta infatti di quel meccanismo più marcatamente rizomatico del pettegolezzo, quello della "carta" (Deleuze e Guattari 1980:46), che non ripercorre i calchi 'ricalcandoli', appunto, ma opera deterritorializzazioni e "non riproduce [... ma] costruisce", "concorre alla connessione dei campi", è "aperta" e "connettibile in tutte le sue dimensioni [...] suscettibile di ricevere costantemente modificazioni" (:46).

La carta si oppone al calco ma senza che si costituisca un "semplice dualismo" (:47) tra i due. Carta e calco sono entrambi presenti dal momento che "una carta comporta fenomeni di ridondanza che sono già i propri calchi", le "linee di fuga [...] tendono a riprodurre [...] le formazioni che avevano per funzione di disfare e rivoltare" (:47). Il punto è che "è anche l'inverso": "bisogna riportare il calco sulla

⁴⁷ Si noti che è progressiva per lo spettatore che può ricostruire l'*iter* percorso dal pettegolezzo, mentre per tutti l'enunciazione è fluttuante e non è possibile risalire alla fonte originale.

carta", per organizzarla, stabilizzarla, "neutralizzare le molteplicità seguendo assi di significanza e soggettivazione che gli sono propri" (:47).

E senza istituire alcun dualismo si specificano le due tendenze del pettegolezso, due regimi di significazione, da una parte quello che sfrutta stereotipi come calchi, territorialità indurite, dall'altra quello che "si appoggia direttamente sulla linea di fuga" (:49) e permette di "operare nuove connessioni".

Due movimenti del senso entrambi presenti come penso sia stato mostrato nei casi tratti dal film.

5.4 Punti d'entrata

La duplicità dell'aspetto del pettegolezso rizoma, ad un tempo carta e calco, si collega sia alla logica interpretativa che lo guida, necessariamente *tra*, impegnata a trasformare il regolare in singolare, senza però sopprimerlo del tutto, sia alla ricerca del pettegolezso dell'argomento del privato. La preferenza per la sfera del privato può infatti essere anche letta nei termini di ricerca delle zone di 'maggior traducibilità', spazi enciclopedici non ancora tali in quanto non condivisi e più assoggettabili a procedure di trasformazione (o di produzione di pure finzioni), ricerca che però deve necessariamente tenere conto delle "entrate" (1980:46), o 'punti d'entrata', che può rendere disponibili.

Nell'open source del pettegolezso incontrollabile infatti i punti di entrata sono molteplici, mentre altrove sono sempre gli stessi; nel caso del pettegolezso sono infatti proprio lo stereotipo, attivato con il frame, altrettanto stereotipato. Così se da una parte il privato è terreno fertilissimo per il pettegolezso, il pubblico in quanto enciclopedicamente condiviso rimane necessario perché il pettegolezso stesso possa esserci. L'elemento condiviso è il punto di entrata che consente l'inizio di una logica interpretativa come quella del pettegolezso. Nei casi tratti dal film di Veber l'entrata è garantita nei primi casi dalla foto stessa, che nel suo essere indicale⁴⁸ rappresenta una evidenza che permette la sua immissione nel meccanismo nell'enciclopedia, diventando appunto pubblica. Mentre nei secondi casi l'accesso è garantito dal filo rosso diretto (come per un 'telefono senza fili'), che collega tutti quelli che contribuiscono alla gestione della 'voce', collegando indirettamente ad esempio l'avvenente modella che fa visita a François ai genitori di lui.

6 Conclusioni. Appendici.

6.1 Il pettegolezso tra genere, discorso e pratica.

Lo statuto di non-classificabile del pettegolezso rimane anche nel tentativo di definirne la natura. Recuperando l'efficace definizione di Marcarino di "genere discorsivo" ma allo stesso tempo di forma di interazione conversazionale bisogna definire i rapporti del pettegolezso con le nozioni di genere e discorso, nel tentativo di definire lo statuto teorico del pettegolezso stesso.

Si tratta di un problema della "poetica", nel senso di disciplina che studia "l'insieme di norme e usi linguistici, orali e scritti, artistici o meno" (Rastier 2003:337). Rastier definisce i discorsi come: "tipi di usi linguistici codificati che corrispondono a pratiche sociali differenziate che sviluppano domini semantici propri" (2003:393). Mentre la più problematica nozione di genere è una "interazione soggetta a norme" di diverse componenti autonome (tematica, dialettica, dialogica e tattica)(:360).

Ora, senza allontanarsi dal presente scopo, addentrandosi troppo nel dibattito generale su queste nozioni, bisogna notare come la nozione di genere e discorso siano concepite come strettamente legate: infatti "ogni testo è connesso alla lingua da un

⁴⁸ Cfr. Barthes 1980.

discorso e a un discorso grazie alla mediazione di un genere" (Rastier 2003:340), e che il discorso sia un termine di fatto più ampio del genere che ne è un tipo⁴⁹, in quanto "i generi sono subordinati a dei discorsi" (:369). Proprio per questa subordinazione Rastier nega la possibilità di "generi transdiscorsivi" (:369).

Se quindi il pettegolezzo è evidentemente legato a usi e norme sociali e linguistiche, componenti tipiche del discorso, non necessariamente sviluppa un dominio semantico proprio come ad esempio fa il discorso politico. Dal momento che poi il genere in quanto subordinato porta con sé la determinazione semantica del proprio discorso, il pettegolezzo non sembra collocarsi nemmeno al livello del genere. Ciononostante al pettegolezzo vengono diagnosticati molti dei sintomi tipici di un genere⁵⁰: la percezione del pettegolezzo è possibile in virtù della consapevolezza della presenza del 'pettegolezzo (come genere)⁵¹; il genere prevale sulle altre regolarità linguistiche (ma anche "idiolettali e stilistiche", 2003:343), ovvero per il pettegolezzo il riconoscimento del suo genere attiva una specifica logica interpretativa che appunto prevarica, ma a volte contribuisce a formare, le regolarità linguistiche di un testo; inoltre "le norme discorsive e di genere consentono la traduzione": sebbene qui Rastier si riferisca alla traduzione *interlinguistica* credo si possa estendere l'affermazione nel caso del pettegolezzo anche alla traduzione nel senso precedentemente specificato.

Punto centrale è poi la caratteristica del genere come "organizzazione in cui si definiscono i tre modi fondamentali della testualità" (:345):

"Il modo *genetico* determina, o quantomeno vincola, la produzione del testo; si tratta però di una modalità soggetta essa stessa ai vincoli della situazione e della pratica. Il modo *mimetico* dà conto del regime di impressione referenziale del testo. Infine, il modo *ermeneutico* governa i percorsi d'interpretazione. [...] perciò le norme del genere hanno un'incidenza sui percorsi di attualizzazione dei semi. In linea di principio, il modo ermeneutico deve basare il proprio funzionamento sul modo genetico, e l'interpretazione più opportuna è quella effettuata in base al genere". (Rastier 2003:345)

Coscienti della parziale inadeguatezza della nozione di 'testo' è comunque vero che questi tre modi sono centrali nell'interpretazione del pettegolezzo: il paragone tra l'interpretazione del pettegolo e quella dell'investigatore rende conto di come l'adesione alle norme di genere sia responsabile non solo della scelta interpretativa, del modo ermeneutico, ma anche di quello genetico, nel caso della foto fino al livello dell'espressione, che di conseguenza stabilisce il modo mimetico, impressione referenziale che nel pettegolezzo è assoluta, nel senso di massimo grado, e la difficoltà della smentita ne è solo una delle conseguenze. La foto ad esempio come punto d'accesso e "d'incandescenza"⁵² dell'interpretazione è mimetica al massimo grado e testimonia quell'aspetto di 'perdita dell'origine' tipico del pettegolezzo. Lo stesso Rastier specifica come le 'vere' "condizioni di produzione" di un testo siano proprio le "norme di discorso e di genere [...] che] fanno semplicemente parte del livello semiotico della pratica e non possono essere spiegate in base all'influsso di altri livelli – psicologico e sociologico." (:360).

Nell'essere un elemento molteplice, un termine ombrello, il pettegolezzo è quindi un elemento composito. Caratterizzato da aspetti tradizionalmente

⁴⁹ Tra i due il *campo generico*, raggruppamento di generi (Rastier 2003:367).

⁵⁰ Cfr. Rastier 2003, p.342-346.

⁵¹ Cfr. §5.1, in cui l'interpretazione cambia necessariamente a seconda del 'genere di riferimento', ma appunto anche discorso, adottato per il testo in questione, nel caso la foto.

⁵² Cfr. Casetti 1987.

contraddittori, *tra* pubblico e privato, *tra* generazione e trasformazione del senso, è allo stesso tempo calco e carta, stereotipico e creativamente innovatore.

Il pettegolezzo è appunto inclassificabile, presenta tratti tipici e funzionamento del genere, ma è anche una forma di interazione generale, un discorso che tende a far propria una isotopia semantica, come per il caso del privato, ma non ne assume necessariamente una. E' genere ma discorso, è genere discorsivo, è pratica ma anche testo. Per questo viene preso in considerazione come una logica interpretativa di trasformazione del senso. Mettendo in crisi tipologie e dicotomie è in grado di attraversarle trasversalmente minandole dall'interno.

6.2 Pettegolezzo, desiderio e invidia.

In conseguenza a quanto detto sull'enunciazione e i suoi effetti nel pettegolezzo, vorrei considerare brevemente un aspetto più specifico del funzionamento del pettegolezzo: i suoi rapporti con il desiderio e l'invidia.

Esiste infatti un tipo di pettegolezzo che, sempre in questa prospettiva trasversale e trans-mediale, si può definire come *proiettivo*, o più semplicemente basato su un'invidia e un desiderio. E' il caso della servitù che parla del padrone sbirciando ad una delle sue feste è un caso esemplare⁵³. Il gossip è proiettivo in quanto nella sua pratica è incarnata una invidia di ciò che si parla e il desiderio di essere al posto di qualcuno. Ovviamente non è sempre così, spesso non si desidera affatto essere al posto di qualcuno, specie se si spettegola su problemi. Ma in un certo senso è anche 'sempre' così: sebbene ci siano casi in cui la componente desiderativa è più marcata penso che nella pratica del pettegolezzo sia sempre presente una qualche forma di invidia, per quanto lieve o mascherata.

Senza aprire una discussione teorica su questi stati d'animo si può ricordare come generalmente il desiderio sia associato a uno stato di *mananza*. "Le cose che si desiderano hanno per caratteristica il *non esserci*, anzi il *mancare*. [...] Il desiderio non indica mai le cose *come sono* ma *come non sono*." ed è "la mancanza che crea il suo oggetto, non l'oggetto a creare la mancanza." (Volli 2002:22-23, 309). Si tratta di una assenza marcata, di una presentificazione di un'assenza. Con le parole di Platone nel Simposio quindi "Chiunque desidera, in realtà desidera ciò che attualmente non possiede, ciò che egli stesso non è." (Volli 2002:29). La caratteristica della mancanza è inoltre indissolubilmente intrecciata con quella della *corporeità* del desiderio. Infatti "Fin dall'inizio della riflessione filosofica, dunque, il legame fra desiderio e corpo è stabilito come essenziale", già in Platone infatti ad esempio "L'amore è frutto felice di una ferita, di un dimezzamento." (Volli 2002:28-29). Il rapporto fra desiderio e invidia è regolato dall'aggressività: l'invidia sarebbe una "ostilità contro la cosa che si desidera" (Etcoff 1999:68 in Volli 2002:68). Volli descrive l'invidia come l'elemento che rende il desiderio contagioso, "il desiderio di ciò che è rappresentato come piacevole per altri è il meccanismo comune dalla pubblicità alla pornografia, dalle vetrine al gossip sulla vita mondana dei divi [...]" (Volli 2002:68).

Accanto a questa teoria del desiderio come mancanza c'è la concezione di René Girard del *desiderio mimetico*: per Girard si desidera qualcuno perché si vorrebbe essere colui che ha un rapporto privilegiato con la persona desiderata; è quindi un modello triangolare. Secondo Volli, il desiderio mimetico di Girard ha "radice nell'invidia" (Volli 2002:201).

Giustamente Volli evidenzia i legami tra invidia, desiderio e pratiche come il pettegolezzo, ma credo che la natura di questo legame non sia data dalla *manque*, dalle sue conseguenze sul corpo e dalle passioni a essa legate (tra cui l'invidia).

⁵³ A proposito è memorabile una bellissima scena di *Gosford Park* (UK-USA, 2001, Robert Altman) dove la servitù restando nell'ombra e sbirciando tra le porte desidera fino a prendere virtualmente parte alla festa dei padroni.

Nel suo scritto sulla moda Simmel lascia una bellissima descrizione di come l'invidia regoli le dinamiche della moda, ma questa descrizione può essere facilmente estesa anche alle dinamiche del pettegolezzo:

"[...] l'atteggiamento a cui va incontro l'uomo alla moda è una misura visibilmente piacevole di approvazione e invidia. [...] Ma anche questa invidia ha una coloritura particolare. Vi è una sfumatura che include una specie di partecipazione agli oggetti invidiati. Ne è un tempo istruttivo il comportamento dei proletari quando possono sbirciare le feste dei ricchi: alla base di tutto ciò sta il fatto che la visione di un contenuto agisce in modo piacevole semplicemente come visione separata dalla sua realtà, cioè dal suo possesso soggettivo. [...] E forse questa non è neanche una sua particolare sfumatura riscontrabile solo qui ma ne costituisce un fattore permanente. Quando si invidia un oggetto o una persona non si è più separati in maniera assoluta, si è già stabilita una qualche relazione [...] L'oggetto individuato è allo stesso tempo più vicino e più lontano di quel bene il cui possesso ci lascia indifferenti. Con l'invidia la distanza diviene in certo modo misurabile, poiché sempre si tratta di vicinanza e lontananza insieme, rispetto all'oggetto. [...] Vi è dunque nell'invidia un lieve impadronirsi dell'oggetto invidiato (ed è questo che fa la felicità dell'amore infelice) [...]." (Simmel 1998:32-33)

L'invidia non è pensata all'insegna della mancanza, alla stregua del desiderio. Ciò che si invidia c'è già, e se non ci fosse non si potrebbe invidiare. Con l'invidia si entra in possesso di una parte dell'oggetto, essendone più vicini, essendone già legati da una relazione; ma contemporaneamente se ne è più lontani. Quel "lieve impadronirsi" è possibile solo in virtù di una natura partecipativa del bene invidiato. La descrizione del proletario alla festa del ricco è esattamente quella forma di pettegolezzo proiettivo definita sopra e credo che la si possa comprendere pienamente solo facendo riferimento all'invidia come appropriazione di un *già esistente* piuttosto che come mancanza.

Questa concezione del desiderio coincide con quella stoica nella quale il desiderio è possibile solo a partire da un *già al suo posto*⁵⁴, dove la ferita preesiste, ed è, così come nella ripresa che Deleuze e Guattari ne fanno ne *L'anti-Edipo*, produttore di reale; "è sempre per rizoma che il desiderio si muove e *produce*" (Deleuze e Guattari 1980:48, corsivo mio). Infatti il pettegolezzo si "nutre di desiderio e di sapere di fatti altrui" (Basso 2005:128).

Sicuramente il funzionamento del desiderio può essere inteso come un avatar, un bell'esempio dei meccanismi propri del pettegolezzo. Credo però che sia opportuno soffermarvisi sia per la presenza di tutto un segmento del pettegolezzo che affonda le sue radici nel funzionamento di questi sentimenti, sia per i legami che presenti tra le dinamiche che regolano il desiderio e quelle che regolano la trasformazione del senso. In particolare si può pensare alla necessità del pettegolezzo 'di appropriarsi': fare proprie cose di altri, appropriarsi del senso e torcerlo, producendo così altro senso. Non è solo un'analogia con le logiche del pettegolezzo ma anche un'ipotesi su quale possa essere uno dei suoi aspetti originari, nel senso anche evolutivo, motore di questa pratica (in generale, non solo in alcune sue declinazioni).

Il 'lieve impadronirsi' è poi esattamente quello che il pettegolezzo tenta di fare coniugando regolarità e singolarità nel momento in cui cerca di soddisfare uno dei suoi requisiti principali: la curiosità.

⁵⁴ Cfr. Deleuze 1969.

6.3 L'informazione come pettegolezzo.

Si può notare come la logica interpretativa del pettegolezzo si possa trovare applicata anche in altri ambiti. Il pettegolo trasforma il senso con la sua interpretazione in una precisa direzione a seconda del suo scopo.

Tradizionalmente questo è di tipo relazionale, un 'parlare di niente' che è in realtà un parlare della relazione tra i parlanti⁵⁵ volto a costruire intesa tra i presenti con conseguente creazione di vittime esterne. Ma nel campo dell'informazione, ad esempio la cronaca televisiva, ma anche l'informazione politica e la politica stessa, si possono riscontrare strategie di trasformazione del senso simili a quelle del pettegolezzo: banalizzazione, stereotipizzazione, eliminazione di specifici tratti nei testi a favore di altri, sono solo alcune strategie di deformazione che vengono applicate quotidianamente all'informazione.

Bibliografia

BARTHES, ROLAND

1980 *La chambre claire. Note sur la photographie*, Paris, Cahiers du Cinéma - Editions Gallimard (trad. it., *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980).

BASSO, PIERLUIGI

2000 "Fenomenologia della traduzione intersemiotica", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.

2005 "Doppia finta. La messa in scena del pettegolezzo", in VOLLI, U. e LIVOLSI, M., *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, Milano, FrancoAngeli.

CALABRESE, OMAR

2000 "Lo strano caso dell'equivalenza imperfetta", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.

CASSETTI, FRANCESCO

1986 *Dentro lo sguardo. Il film e il suo spettatore*, Milano, Bompiani.

DELEUZE, GILLES

1969 *Logique du sens*, Paris, Minuit. (trad. it. *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 2005).

DELEUZE, GILLES e GUATTARI, FELIX

1980 *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Minuit. (trad. it. *Mille piani*, Roma, Cooper-Castelvecchi, 2004).

DERRIDA, JACQUES

1967 *De la grammatologie*, Paris, Minuit. (trad.it. *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1969).

DUSI, NICOLA

2000 "Introduzione. Per una ridefinizione della traduzione intersemiotica", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.

2003a *Il cinema come traduzione. Da un medium all'altro: letteratura, cinema, pittura*, Torino, UTET.

2003b "La risonanza contagiosa", in GIOVANNI MANETTI, LAURA BARCELLONA, CORA RAMPOLDI (ed.), *Il contagio e i suoi simboli. Saggi semiotici*, Pisa, ETS, 2003.

ECO, UMBERTO

1979 *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.

1985 "Segni, pesci e bottoni. Appunti su semiotica, filosofia e scienze umane", in *Sugli specchi, e altri saggi*, Milano, Bompiani.

1990 *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.

1995 "Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione", in NERGAARD, SIRI (ed.) 1995.

2000 "Traduzione e interpretazione", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.

FABBRI, PAOLO

⁵⁵ Cfr. Mizzau 1998, cap.1.

- 1998a *La svolta semiotica*, Bari, Laterza.
1998b "La voce è la Matta", in *Versus 79*, Milano, Bompiani.
2000 "Due parole sul trasporre", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.
- FERRARO, GUIDO
1998 "Il privato in pubblico. Il pettegolezzo, dalla comunicazione faccia a faccia alla trasposizione su Internet", in *Versus 79*, Milano, Bompiani.
2005 "Il Grande Fratello ripensato. Il pettegolezzo in una prospettiva intermediale", in VOLLI, U. e LIVOLSI, M., *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, Milano, FrancoAngeli.
- GREIMAS, ALGIRDAS JULIEN
1970 *Du sens 2*, Paris, Minuit (trad. it. *Del senso 2*, Milano, Bompiani, 1992).
- MARCARINO, AURELIA
1998 "Lamentele, interruzioni e trasgressioni nella pratica del pettegolezzo", in *Versus 79*, Milano, Bompiani.
- MIZZAU, MARINA
1998 *Storie come vere. Strategie comunicative nei testi narrativi*. Milano, Feltrinelli.
- MONTANARI, FEDERICO
2000 "Tradurre metafore?", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.
- NERGAARD, SIRI
2000 "Conclusioni. Intorno all'ipotesi della traduzione intersemiotica", in *Versus 85/86/87*, Milano, Bompiani.
- NERGAARD, SIRI (ed.)
1993 *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani.
1995 *Teorie della traduzione contemporanee*, Milano, Bompiani.
- PAOLUCCI, CLAUDIO
2005 Intervento al seminario SSSUB di semiotica interpretativa 2005, "Posizioni di soggetto, occupanti senza posto e semi-soggettività indiretta libera: per una teoria interpretativa dell'enunciazione".
2006 Intervento al seminario SSSUB di semiotica interpretativa 2006, "Nascondere sotto gli occhi. Percezione, interpretazione, espressione e contenuto tra le armonie dissonanti di Mulholland Drive".
- PEIRCE, CHARLES SANDERS
2003 *Opere*, Milano, Bompiani.
- POZZATO, MARIA PIA
1989 *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*. Milano, Bompiani.
1998 "Il 'paranoico' e lo 'iettatore' nella tela di ragno della maldicenza", in *Versus 79*, Milano, Bompiani.
- RASTIER, FRANCOIS
2003 *Arts et sciences du texte*, Paris, Presses Universitaires de Paris (trad. it., *Arti e scienze del testo*, Roma, Meltemi).
- SBISA', MARINA
1998 "La chiacchiera e il paradigma della relazionalità", in *Versus 79*, Milano, Bompiani.
- SIMMEL, GEORG
1998 *La moda*, Milano, Mondadori.
- YEHOSHUA, ABRAHM
2003 "Sul lettino non c'è poesia", *La Stampa*, 19 luglio.
- VIOLI, PATRIZIA
1997 *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.

2006 "Enunciazione testualizzata, enunciazione vocalizzata: arti del dire e semiotica dell'oralità", in E/C, rivista on-line dell'AISS (http://www.associazionesemiotica.it/ec/contributi/violi_31_3_06.html).

VOLLI, UGO

2002 *Figure del desiderio. Corpo, testo, mancanza*. Milano, Cortina.

2005 "Piacere e forme della maldicenza", in VOLLI, U. e LIVOLSI, M., *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, Milano, FrancoAngeli.

Filmografia

GOSFORD PARK (id.), UK-USA, 2001, di Robert Altman.

UNA TOP MODEL NEL MIO LETTO (*La doublure*), Francia, 2006, di Francis Veber.